

Prologo

La persona ideale, come dovrebbe essere?

Per anni e anni l'ho chiesto a tutti quelli che incontro. Stavo sempre attenta a come agivano gli altri nelle varie situazioni, in modo da poterli imitare. Ascoltavo sempre le risposte che davano e, se mi piacevano, me ne appropriavo. Osservavo il modo in cui la gente si vestiva, come trattava il proprio partner: in ognuno c'era qualcosa di invidiabile. Si può ammirare chiunque per il fatto che è se stesso. Anzi, è difficile evitarlo, dato che tutti sono bravissimi a essere se stessi. Ma come scegliere dal mazzo? Come si fa a dire: *preferirei essere responsabile come Misha e non irresponsabile come Margaux*? La responsabilità sta benissimo addosso a Misha e l'irresponsabilità sta benissimo addosso a Margaux. Come faccio a sapere quale delle due starebbe meglio su di me?

Ho sempre ammirato le grandi personalità del passato, tipo Andy Warhol e Oscar Wilde. Sembravano perfettamente se stessi sotto ogni punto di vista. Non pensavo: *Ecco dei grandi spiriti*, ma senz'altro pensavo: *Ecco delle grandi personalità del nostro tempo*. Charles Darwin, Albert Einstein: *facevano*, ma al tempo stesso *erano*.

Lo so che la personalità è solo un'invenzione dei media. Lo so che il carattere esiste solamente visto dal di fuori. Lo so che dentro al corpo c'è solo calore. Quindi, come ci si costruisce un'anima? A un certo pun-

to, lo so, si deve lasciar perdere l'anima e ci si deve soltanto concentrare sul compito che ci è stato assegnato. Preoccuparsi di continuo dell'anima significa non capire il vero senso della vita. Potrei dirlo con più certezza se lo conoscessi, il vero senso della vita. Preoccuparsi troppo di Oscar Wilde e di Andy Warhol è del tutto futile.

La persona ideale, come dovrebbe essere? A volte me lo chiedo, e non riesco a non darmi questa risposta: famosa. Ma per quanto mi piacciono le persone famose, non andrei mai e poi mai ad abitare dove ci sono per davvero delle persone famose. La mia speranza è vivere una vita modesta, in un posto modesto, dove di ogni cosa c'è un solo esemplare.

Per *una vita modesta* intendo una vita di fama immortale alla quale io non devo partecipare. Non voglio che cambi niente, voglio solo essere il più possibile famosa, ma senza che questo cambi niente. Chiunque in cuor suo saprebbe che *io* sono la più famosa persona vivente, ma non ne parlerebbe un granché. E nessuno sarebbe particolarmente interessato a fotografarmi, dato che tutti avrebbero impressa nella mente un'immagine di me immutabile, sbalorditiva, magnetica. Nessuno dovrebbe sapere quello che penso, perché a dire il vero io non penso proprio un bel niente, e nessuno dovrebbe conoscere i particolari della mia vita, perché non c'è nessun particolare positivo che meriti di essere conosciuto. È la qualità della fama che si persegue, senza nessuna delle *sue* qualità.

Tra un'ora arriverà Margaux, e ci faremo la nostra solita chiacchierata. Prima di compiere venticinque anni non avevo nemmeno un amico, ma gli amici che ho ades-

so mi interessano 24 ore su 24. Margaux mi è complementare in un modo che trovo affascinante. Lei dipinge il mio ritratto, io registro quello che dice. Facciamo di tutto per far sentire l'altra famosa.

Così, dovrei sentirmi soddisfatta di essere famosa per tre o quattro amici. Ma è un'illusione. Io a loro piaccio per come sono, mentre vorrei piacere per come *appaio*; e sulla base di come appaio, essere quello che sono.

Non siamo che granelli di polvere, tutti quanti su questa terra nello stesso istante. Guardo le persone che vivono oggi nel mondo e penso: *Questi sono i miei contemporanei. Questi sono i miei cazzo di contemporanei!* Viviamo davvero in un'epoca di grandi artisti del pompino. Ogni epoca ha una sua particolare forma d'arte. L'Ottocento, lo so bene, è stato il massimo per il romanzo.

Io cerco solo di fare il possibile per evitare i conati di vomito. Lo so che i ragazzi si eccitano da morire quando arrivano a toccarti la carne molle in fondo alla gola. In queste occasioni, cerco solo di respirare con il naso e di non vomitargli sul cazzo. Ho vomitato un pochino l'altro giorno, ma ho continuato a succhiare senza battere ciglio. Il vomito è sparito quasi subito, e poi il mio ragazzo mi ha tirata su per baciarmi.

Pompini a parte, però, non ne posso più di essere la fidanzata perfetta, davvero non ne posso più. E allora se ce l'ha con me, mi mollasse e basta. Così avrò più tempo per diventare un genio.

Uno dei vantaggi dell'essere donna è che non abbiamo ancora troppi esempi che ci dicano com'è fatto un genio. Magari potrei essere un genio anch'io. Non esiste un modello ideale di come dev'essere la mia mente. Per gli uomini, è abbastanza chiaro. Per questo cercano sempre

di fare discorsi da gran fichi. Mi fanno ridere quando parlano per enigmi, in modo che le università poi li studino nei secoli dei secoli. Penso a te, Mark Z., e a te, Christian B. Continuate a smerciare il vostro ruffianissimo genio di merda, mentre io sono a spompinare in paradiso.

I miei antenati raccolsero tutto quello che avevano, cioè niente, e abbandonarono la loro vita da schiavi in Egitto per seguire Mosè nel deserto in cerca della terra promessa. Per quarant'anni vagarono tra le sabbie. La notte riposavano dove capitava, appoggiati alle dune formate dal vento. Al risveglio, il mattino dopo, prendevano la farina dai sacchetti e la inumidivano con la saliva fino a farne un impasto omogeneo, poi si mettevano in cammino, curvi, sulla sabbia, con l'impasto steso sulla schiena. Assorbiva il sale del sudore e si induriva al sole, e non mangiavano altro. Alcuni stendevano l'impasto in piano, e quell'impasto diventò ciò che conosciamo come pane azzimo. Altri lo arrotolavano a farne un tubo di cui univano le estremità, e quelli mangiavano un bagel, il panino col buco in mezzo.

Sono anni che scrivo la parola «anima», *soul*, così: *sould*, praticamente «venduta». Non commetto nessun altro errore di battitura in modo così sistematico. Una ragazza che ho conosciuto in Francia una volta mi ha detto: *Su con la vita! Forse non vuol dire che ti sei davvero venduta l'anima* – io fissavo infelice il bicchiere di birra – *ma piuttosto che non hai mai avuto un'anima da vendere.*

Eravamo in un ristorante indiano. Il tipo al tavolo accanto era inglese, e si illuminò tutto. Disse: *Che gran piacere sentir parlare inglese qui! È da settimane che non*

sento parlare inglese. Ci sforzammo di non sorridere, perché se si sorride l'unico risultato è che gli uomini si sentono incoraggiati ad annoiarti e farti perdere tempo.

Pensai alle parole di quella ragazza per tutta la settimana. Mi ero decisa ad affrontare il compito che avevo a lungo rimandato, per troppo tempo mi ero immaginata che la questione si sarebbe risolta da sola, nel corso degli eventi, senza che io ci facessi caso, mentre nel profondo del cuore sapevo benissimo che in realtà stavo evitando il problema, cercando di cucirmi addosso un'identità con i brandelli della mia ammirazione per i pregi che vedevo così chiaramente in chiunque altro. Mi dissi con fermezza: *È ora di smetterla di fare domande agli altri. È ora di infilarsi in un bozzolo e di tessere la tua anima.* Ma quando tornai a casa trascurai questo progetto per uscire con gli amici tutte le sante sere, esattamente come facevo prima di partire per l'Europa.

La tipa che si era mostrata così compassionevole con me aveva più o meno trentacinque anni, era un'americana trapiantata a Parigi, si chiamava Jen. Era l'amica di un'amica e aveva accettato di ospitarmi durante la mia permanenza. Gestiva focus group per delle grandi aziende, tra le quali l'esercito statunitense, che aveva bisogno di migliorare le campagne pubblicitarie per l'arruolamento. Il lavoro le dava qualche problema di coscienza, ma era più in apprensione per il suo uomo, che all'improvviso aveva cominciato a trascurarla. Quando sono arrivata io era questa la preoccupazione predominante della sua esistenza, essendo quella con più implicazioni emotive.

Ci sono persone che non pensano affatto di essere state allevate dai lupi, e sono quelle che mandano avanti il mondo. Sono loro che mantengono in funzione gli in-

granaggi, in modo che noi possiamo scervellarci a pensare che tipo di persona dovremmo essere. Ho letto tutti i libri, e so cosa dicono: *Te stessa, ma migliore in tutto!* Eppure ci sono infiniti modi di essere migliori, e possono essere in contraddizione l'uno con l'altro!

Ieri Margaux mi ha raccontato una storia che sua madre le ripete spesso, di quando era bambina. Margaux ha cominciato a parlare piuttosto tardi, e tutti pensavano che fosse un po' tonta. La mamma di Margaux aveva un'amica parecchio incasinata, di quelle fissate con i libri di auto-aiuto e le cassette di esercizi motivazionali. Un giorno si era messa a raccontare alla mamma di Margaux di una tecnica secondo cui, qualsiasi fosse il problema che ti trovavi davanti, dovevi solo alzare le braccia al cielo e dire: *Chi se ne frega!* Quella sera, i genitori di Margaux e la sorellina poco più grande di lei erano seduti a tavola e Margaux stava sul seggiolone. La sorella rovesciò il latte e il bicchiere andò in frantumi per tutto il tavolo. La madre si mise a urlare, e la sorellina si mise a piangere. Allora dal seggiolone si sentì la piccola Margaux che gridava: *Chi se ne frega!*

Scusatemi tanto, ma sono proprio contenta che sia la mia migliore amica. Se avessi saputo, da piccola, che in America esisteva una bambina della mia età che alzava le braccia al cielo e diceva, con le primissime parole che le uscivano di bocca, *Chi se ne frega!* e che un giorno sarebbe diventata la mia migliore amica, mi sarei totalmente rilassata per i successivi ventitré anni, senza una sola preoccupazione al mondo.